

M. UNTERSTEINER, *I Sofisti*, Milano, Lampugnani Nigri Ed., 1967. Due volumi di pp. 318 e 332.

Proprio l'anno successivo a quello in cui Levi terminava la sua *Storia della Sofistica*, cioè nel 1948, l'Untersteiner terminava i suoi *Sofisti*, che pubblicava nel 1949 presso l'Editore Einaudi di Torino. Ora con la stessa sorprendente coincidenza, a un anno di distanza dalla edizione della *Storia della Sofistica* del Levi, l'Untersteiner ripubblica la seconda edizione, ampliata e rinnovata e divisa in due volumi, presso l'Editore Lampugnani Nigri di Milano.

L'opera dell'Untersteiner è ben nota a tutti gli studiosi; ha avuto larga eco in Italia e all'estero (è stata tradotta anche in inglese: *The Sophists*, Translated from the Italian by Katleen Freeman, Oxford, Blackwell, 1954) ed è entrata a far parte del patrimonio critico della storiografia filosofica come lavoro di primissimo ordine.

Parallelamente, l'Untersteiner ha pubblicato, presso l'Editrice « La Nuova Italia » di Firenze, l'edizione bilingue dei frammenti con ricco e approfondito commentario (che supera per molti aspetti quella del Diels-Kranz): *Sofisti, Testimonianze e frammenti*, Fasc. I: *Protagora e Seniaide*, 1949 (1961²); Fasc. II: *Gorgia, Licofrone e Prodicò*, 1949 (1961²); Fasc. III: *Trasimaco, Ippia; Anonimus Jamblichì, ΔΙΣΣΟΙ ΛΟΓΟΙ, Anonimus ΠΕΡΙ ΝΟΜΩΝ, Anonimus ΠΕΡΙ ΜΟΥΣΙΚΗΣ*, 1954; Fasc. IV: *Antifonte, Crizia* (la parte concernente Crizia è affidata a A. Battegazzore, discepolo dell'Untersteiner), 1962.

Fra la prima e la seconda edizione de *I Sofisti*, dunque, stanno questi nuovi studi dell'A. e le letture di tutta la letteratura critica uscita nel frattempo. Una nota, in una scheda inserita dall'editore nel I volume, avverte: « Questa seconda edizione, pur mantenendo intatta la sua originaria struttura storica e teoretica, si distingue dalla prima: a) per un vasto aggiornamento bibliografico; b) per l'aggiunta di nuove note... e per l'ampliamento di numerose note già esistenti; c) per precisazioni o aggiunte varie, dovute all'A. o a vari studiosi. Si segnalano in particolar modo: Vita di Protagora (*passim*); la questione del *De Arte* pseudo-ippocratico (I, p. 41, nota 87); l'approfondimento con nuove documentazioni e prove delle due proposizioni protagoree μέτρον ἀνθρώπου (I, p. 142, note 199^{abc}; p. 144, nota 32); ἤττω λόγον κρείττω ποιεῖν (I, pp. 108-109); l'accenno a una nuova problematica testimonianza papiracea sull'impossibilità di contraddire (I, p. 147, nota 41); il riconoscimento di un'opera gorgiana ignorata da Diels-Kranz (I, p. 158, nota 9); la presentazione, seguendo Bruno Snell, di Ippia come primo dossografo (II, pp. 113 ss.); un'appendice sull'Anonimo *Della Musica* (II, pp. 165-166); una nota cronologica sui *Dissoi Logoi* (II, pp. 168-169); l'appendice sulle *Origini sociali della Sofistica* ». Il lettore può, in tal modo, farsi una chiara idea della misura in cui la nuova edizione risulti arricchita rispetto alla prima.

Forse quasi tutti i lettori di questa rivista hanno già letto la prima edizione di quest'opera, perciò ci limiteremo a caratterizzarla nel suo complesso e a richiamarne alcune tesi di fondo, specie per i giovani studiosi che ancora non la conoscessero o per chi volesse riprenderla fra le mani a distanza di quasi vent'anni.

Per molti aspetti *I Sofisti* dell'Untersteiner sono la netta antitesi dei Sofisti del Levi. Nella recensione della *Storia della Sofistica* che precede, abbiamo visto come il Levi sostenesse che i sofisti sono fondamentalmente educatori e retori, fautori di una cultura (specie i due maggiori) umanistico-retorica, e che solo subordinatamente sono filosofi e teoreti, e quasi loro malgrado. Ristudiando le singole figure dei Sofisti e ripensandole a fondo, Untersteiner conclude, invece, che essi sono notevoli filosofi e teoreti, impegnati a fondo nei problemi sia gnoseologici che ontologici, oltre che sociali ed etici e che, dunque, sono solo subordinatamente dei retori. Anche nello stile e nel metodo oltre che nelle nuove proposte esegetiche, Untersteiner si differenzia radicalmente dal Levi. In certi punti (in special modo riguardo a Protagora) i due autori presentano ricostruzioni che non sembrano essere in alcun modo commensurabili fra loro.

Un solo punto e una sola meta li accomuna: il preciso impegno di rompere la tradizionale interpretazione che sembrava aver congelato e cristallizzato i sofisti in uno schema che, per essere stato per tanto tempo accreditato, sembrava essere veritiero e adeguato.

Già nella prima edizione scriveva l'Untersteiner: « L'attuale mio scritto vuole essere uno studio sui sofisti, reinterpretati nelle loro fonti — e alcune credo di aver novellamente scoperte —, sicché l'immagine che ho ottenuta di questi filosofi sarà più completa del solito. Certo, le fonti finora ignote da me rintracciate potranno essere esposte a dubbi. Ma, di regola, anche quando un elemento testuale o dossografico veniva messo in luce, pur accettandone la paternità finalmente riconosciuta, non si aveva il coraggio di servirsene. Io ho pensato che le altrui e mie scoperte dovevano essere saggiate nel nesso di una rappresentazione complessiva. Non so quanto verrà accettato. Ma è anche certo che le ipotesi, in ogni caso, aprono sempre nuove visuali. La via del sapere non ha meta immobile. L'importante è trovarsi su questa via » (pp. 7-8). E il successo del libro gli ha dato pienamente ragione. Ben pochi lavori hanno, come questo, contribuito a scuotere pregiudizi interpretativi e ad aprire nuove prospettive esegetiche sui sofisti. E non importa che il lettore, alla fine, non se la senta di condividere i risultati cui è approdato l'Untersteiner, giacché, in ogni caso (e questo è ciò che conta veramente), ci si sente costretti, alla fine di ogni capitolo (in cui via via vengono ricostruiti i profili dei vari sofisti), a riprendere in mano le testimonianze del sofista interpretato, a rileggerle, a rimeditarle e fare i conti con l'interpretazione che la manualistica (quasi tutta dipendente dalla ricostruzione dello Zeller) ci aveva impresso nella mente. Insomma: l'opera costringe a ripensare criticamente l'argomento, stimolando continuamente il lettore e non lasciandogli pace fino alla fine.

Nei vari sofisti l'Untersteiner vede figure fra loro assai diverse, tuttavia legate fra loro da una precisa caratteristica, o, meglio, da un preciso, unico problema e da una medesima ansia: « Questo problema, definito di solito come quello dell'uomo (antropologia), va precisato quale interpretazione dei *χρήματα, πράγματα, ὄντα*, "esperienze" di ciò che l'uomo prova nell'individuo, nella società e nel pensiero. Non è del tutto esatto che i sofisti trascurassero il problema del cosmo: piuttosto devesi dire che il sofista, rilevando la figura dell'uomo, lo fissa davanti a un'universalità *indifferenziata* di *χρήματα*, donde i vari momenti del pensiero speculativo (metafisico, gnoseologico, etico, ecc.) si staccano astrattamente per tosto riconfluirci » (p. 12). Nell'orizzonte di questa centralità delle « esperienze dell'uomo », i sofisti non appaiono più degli scettici, ma piuttosto dei realisti, dei fenomenisti nel senso positivo del termine, degli antidogmatici che « lasciano fremere tutte le antitesi » (*ibid.*) del reale in tutta la loro tragicità. I Sofisti ridanno al pensiero dimensione, volto e parole umane.

Così, ad esempio, il procedimento antilogico di Protagora deve certamente aver portato il sofista, dice l'Untersteiner, a distruggere sistematicamente, nelle varie discussioni dialettiche, i principali concetti creati dalla ragione e dalla passata speculazione, a cominciare da quello di Dio; ma non per scopi scettici: « Ciò non implica — precisa lo studioso — scetticismo, ma tragedia dello spirito, giacché i 'logoi' sono per Protagora forma dell'intelligibile, non dissolvimento di esso, quale poi un Pirrone saprà provocare » (p. 64). E, analogamente, l'interpretazione del celeberrimo enunciato protagoreo *πάντων χρημάτων μέτρον ἐστὶν ἄνθρωπος κτλ.* è inteso da Untersteiner in funzione dell'interpretazione di *χρῆμα* = esperienza e in funzione del concetto di essere o realtà come positivo apparire, e viene così tradotto: « l'uomo è dominatore di tutte le esperienze, in relazione alla fenomenalità di quanto è reale e alla nessuna fenomenalità di quanto è privo di realtà » (p. 77; cfr. la giustificazione critica di questa proposta di traduzione nell'*Excursus al Capitolo III*, pp. 127 ss.). In questa proposizione è dunque espresso un positivo fenomenismo. Ma Protagora non si ferma qui: egli supera questi due momenti nel celebre *κρείττων λόγος*, che per Untersteiner è « una manifestazione che prepara il "concetto", frutto di una superiore esperienza, di fronte alla immediatezza dell'esperienza materiale, che è l'*ἥττων λόγος* » (p. 95). Il *κρείττων λόγος*

protagoreo è sempre il momento conoscitivo universale, mentre l'ἤττων λόγος è un grado inferiore di conoscenza limitata all'εἰκός. Così il celebre τὸ τὸν ἤττω λόγον κρείττω ποιεῖν assume un significato del tutto nuovo (cfr. pp. 91-97 e poi a pp. 97-113 le ulteriori applicazioni).

Tutto il pensiero di Gorgia, in cui convivono filosofia e retorica, è interpretato come incontro di spirito pindarico e spirito tragico. Gorgia è visto come colui che scende da Dio alla necessità della natura, ma poi scopre, in questa dialettica immannente, che il pensiero è qualcosa di tragicamente scisso. Cercando il vero, si cade in una serie di continue contraddizioni ed esso ci sfugge. Gorgia, tuttavia (così come Protagora), non è uno scettico, ma un tragico: « non si propose di dissolvere il pensiero, ma scopre la dissoluzione del pensiero » (p. 230). « Non scettico, non relativista è Gorgia, ma un tragico e un irrazionalista » (p. 249).

L'umanesimo è visto come nota caratteristica di Prodicò: « Quello che, per Protagora, era stato il problema dell'uomo, or individuale, or universale, diventa, nel sofista di Ceo, il problema dell'umanità. Dal dominio dell'uomo sulla storia e sulle cose si passa all'uomo oggetto della storia, che a lui largisce tanto il benessere, quanto il dolore » (II, p. 15).

Per quanto concerne Antifonte è assai originale l'interpretazione che l'Untersteiner propone del concetto di φύσις su cui il sofista poggia la sua filosofia. Questa φύσις sarebbe la « totalità delle esperienze » (cfr. II, pp. 59 ss.).

Dell'analisi di Ippia segnaliamo il § 7 (II, pp. 136 ss.) dove l'Untersteiner mette a fuoco, nell'ambito della concezione generale della *physis assoluta* del sofista, la particolare concezione della *physis umana* come possibilità degli opposti caratteri.

E, lasciando numerose altre cose che il limitato spazio a nostra disposizione non ci permette di illustrare, segnaliamo al lettore il saggio stampato in appendice: *Le origini sociali della sofistica* (II, pp. 235 ss.), già comparso in una miscellanea di studi pubblicata in onore del Mondolfo (*Studi di filosofia greca*, Bari 1950, pp. 121 ss.), che è uno dei più belli e più penetranti sull'argomento (l'A. lo ha stampato alla fine e non all'inizio, perché suppone la sua particolare interpretazione dei Sofisti).

Questa dell'Untersteiner è un'opera che, oltre che per il suo valore di contestazione della validità dei comodi *clichés*, che si era costruito dei Sofisti, si impone anche per la sua assoluta originalità, a volte perfino aggressiva. E si impone anche per l'apparato critico-erudito eccezionalmente ricco (e per la bibliografia, che è la più completa che possiamo sul tema). E' uno strumento indispensabile di lavoro, che insieme all'opera del Levi, è per molti aspetti anche più di essa, porta gli studi italiani sulla sofistica a un posto d'avanguardia.

GIOVANNI REALE

A. LEVI, *Storia della Sofistica*, a cura di D. PESCE, Napoli, Morano Ed., 1966. Un volume di pp. XII-331.

Contrariamente a quanto potrebbe pensare il lettore che conosce i numerosi articoli del Levi sui Sofisti, pubblicati su varie riviste italiane e straniere, questo volume postumo non è una semplice raccolta dei medesimi, ma un'opera organicamente pensata e scritta, di cui, semmai, quegli articoli erano studi preparatori.

L'autore aveva pronta l'opera già nel 1947. Subito dopo si ammalò e morì nell'anno successivo e, così, il lavoro restò per quasi vent'anni inedito, fino a che Domenico Pesce, sulla base della segnalazione contenuta nella bibliografia completa che il Ravà premise alla riedizione degli *Sceptica* (Firenze, La Nuova Italia, 1959; cfr. p. XVII), reperì il manoscritto fra le carte conservate dalla vedova del Levi e ne curò la pubblicazione (nella Collana di Filosofia, diretta da E. P. Lamanna e P. Piovani).

Per comodità del lettore vogliamo, in primo luogo, dare l'elenco dei lavori del Levi sulla sofistica, da cui è nata, poi, questa *Storia* che recensiamo: *Sulla Sofistica. Studi introduttivi*, I. *L'ambiente storico della sofistica*, in « Sophia », V (1937), pp. 191